

# La "mostra" della antica civiltà picena

di Alessandro Centinaro

Si è inaugurata da qualche settimana, presso il Polo Culturale S. Agostino, una interessante esposizione di reperti della antica civiltà Picena, dal significativo titolo "Piceni popolo d'Europa" (difatti fin dall'antichità l'intera Europa, con l'unica eccezione di magiari e finlandesi, vanta, almeno linguisticamente, la comune matrice cosiddetta indoeuropea).

Si tratta, ad avviso di chi scrive, di una "mostra" nel senso più genuino del termine:

per "mostra" (il cui equivalente in lingua inglese è dato dalla parola "show") si intende infatti una esposizione la cui finalità è principalmente divulgativa, rivolta al pubblico più vasto.

I Piceni, per dirla in estrema sintesi, si identificano in una fra le più importanti popolazioni della Italia preromana, tradizionalmente si ritiene che il suo stanziamento confinasse, a nord, con il fiume Esino, ed a sud con l'insediamento della antica Adria, o Atria (oggi

Atria); sempre tradizionalmente si ritiene che sul nucleo originario di una etnia pre-indoeuropea (scarsamente documentata) si sia successivamente innestato il nucleo etnico indoeuropeo dei "Picentes" (la derivazione è forse dalla insegna "zootemica" del "picus", picchio); la lingua viene ritenuta appartenente al gruppo linguistico osco-sabellico, che raggruppava, grossomodo, i ceppi linguistici delle popolazioni del centro-sud italico; si trattava di una lingua indoeu-

ropea, salva la ovvia osmosi con il substrato originario delle preesistenti popolazioni locali.

E' peraltro ovvio che la originaria psicologia essenzialmente "nomade" delle popolazioni indoeuropee confluite nel territorio italico si sia trovata ad assimilare il diverso modello delle comunità stanziali ed agricole che preesistevano in tale territorio. Al riguardo è significativo il fatto che la originaria pratica della cremazione dei defunti, tipica delle popolazioni nomadi (non legate, per forza di cose, alle stabili ed immobili divinità "terrestri", ma più a quelle "celesti", mobili come le loro migrazioni) sia stata gradualmente sostituita dalla pratica della inumazione, propria invece delle popolazioni agricole stanziali.

E' quindi possibile (sulla base dei documenti archeologici, nonché sulla base delle pur esigue fonti relative alla storia proto-italica) delineare un sintetico "identikit" socio-culturale degli antichi Piceni, caratterizzato dalla pratica promiscua della pastorizia e della agricoltura (oltre che da rari ma organizzati commerci), da una struttura sociale ideologicamente non teocratica, politicamente basata sui "clan" ("tribus"), danti vita (pur nel riconoscimento di forme "assembleari" di consultazione intertribale) ad una oligarchia che riecheggia la preminenza del valore guerriero individuale (retaggio del pregresso periodo nomade) ma riconosce anche il valore "stabile" ed ereditario della proprietà terriera (eventualmente "micro-collettiva", ossia riferita al "clan"), da una religione politeistica e sincretica (in cui le divinità "celesti" o "uraniche", più tipiche della antica memoria nomade, convivono con quelle "ctonie", ancorate alla terra).

Non si trattava di un mondo chiuso ed isolato: ancorché i Piceni non fossero un popolo marinaro, sono



Elmo crestato in bronzo da Fermo